

Maggio 2007

n° 5



SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XXXVII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

*Il dialogo
forza o debolezza?*



MENSILE A CURA DELLE SUORE DI
CARITA' DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE D'IVREA

Anno XXXVII n. 5
Maggio 2007

Direttrice responsabile

Adriana Rossi

Coordinatore

Luigi Russo

Redazione:

Sr. Elena D'Angelo

Sr. Luigia De Martino

Sr. Margherita Di Leva

Sr. Teresa Concetta Federico

Sig.na Giuse Gambini

(Miss. di Carità)

Sr. Andreina Lamacchia

Sr. Vita R. Leone

Sr. Raffaella Lionetti

Sr. Gemma Mancini

Sr. Luigia Manni

Sr. Anna Eletta Russo

Sr. M. Gaetana Triggiani

Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero

Albania: Sr. G. Rotunno

Argentina: Sr. V. Jalitt

Sr. A. Bock

Libano: Sr. H. Sleiman

Messico: Sr. E. Tosi

Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori

Turchia: Sr. S. Bernardi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200

00166 Roma

Tel. 06/66179711

E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)

Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
Il dialogo, forza o debolezza?	
La parola della madre	6
- RI –conciliazione e silenzio	
<i>Ovvero far parlare il silenzio</i>	
<i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
Lavoro e festa come ambito di evangelizzazione	
<i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	11
L'annuncio nei Paesi occidentali	
<i>Sr. Anna Eletta Russo</i>	
Contributi	14
I Laici verniani in Libano	
<i>Anna Maria Giulietti</i>	
Andate	
<i>Sr. Hoda, Najat</i>	
Informagiovani	15
Antenna missionaria	21
Diario	24
Testimoni	28
News	29

Caro lettore,

nell'adempimento di quanto prescritto dalle legge n. 675/1996, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione – SCIC

Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche.



Tutti se lo chiedono, ed è difficile dare una risposta univoca. Che cosa ne sarà nel futuro del dialogo tra le religioni? E che ne sarà del dialogo tra cultura e chiesa? E, ancora, continueremo a dialogare nelle famiglie, nelle relazioni sociali, nel lavoro? Posta in questo modo la questione può sembrare paradossale. Ma, se stiamo attenti a quanto accade, e non solo a quello che riportano le cronache giornalistiche, la preoccupazione che stiano dissolvendosi le ragioni del dialogo è molto forte, e non è del tutto ingiustificata.

Adesso va di moda definire "talebana" ogni persona che punta i piedi e vuole affermare con forza, "senza se e senza ma", le proprie ragioni. In Italia in alcuni ambienti politici e culturali si definisce "talebano" perfino il presidente della CEI, mons. Bagnasco, quando prende posizioni decisamente ostili ai cosiddetti "Dico" (Diritti delle convivenze), che a suo parere erodono il valore della famiglia e del matrimonio cristiano. Si definiscono "talebane" le posizioni di alcuni leader politici che per la loro fede nel pacifismo e nell'antimilitarismo, portati

alle estreme conseguenze, sono disposti perfino a fare cadere il governo del paese. Talebani, naturalmente, sono i seguaci dell'islam politico, specialmente in quel paese martoriato dell'Afghanistan, che combattono con tutti i mezzi e senza pietà contro gli obiettivi a loro parere ascrivibili all'imperialismo americano, e trucidando militari e civili.

Occorre fare le dovute distinzioni: il discrimine, ovviamente, sta nel livello di contaminazione "politica" che una legittima posizione teologica e culturale può avere. Infatti, ognuno

ha diritto di dire e di affermare la propria idea della vita; ognuno ha diritto di combattere per cambiare il modo in cui si definiscono i valori in una società; ognuno ha diritto a ricorrere alla via della persuasione degli altri da sé, purché questa persuasione sia rispettosa sempre della dignità della persona che si vuole persuadere e della sua libertà. Altra cosa è l'impegno a raggiungere questo obiettivo creando delle vere e proprie lobby di potere, che

magari fanno ricorso a manipolazioni della verità, perché vale sempre il machiavellico "il fine giustifica i mezzi"; oppure creare allarme sociale o usare le persone e le loro storie sul teatrino della tv; oppure tentare di rafforzare la propria parte politica usando i valori come armi da lanciare contro gli avversari, in coincidenza di tornate elettorali; oppure, peggio ancora, ricorrendo al delitto come si usa fare nei paesi dell'Oriente dilaniati da queste guerre tra gli eserciti e i terroristi, dove i civili sono gli unici



Gesù sulla strada di Emmaus

a pagare. La contaminazione "politica" dei valori rende impossibile ogni via di dialogo; salta ogni compromesso, pure legittimo quando si parla della sfera della convivenza civile e della cittadinanza. E questo vale a livello locale, nazionale, internazionale. Il dialogo non è una via di debolezza: in ambito ecclesiale basti pensare a quanto il Concilio e tutto il magistero di Giovanni Paolo II hanno puntato sul dialogo come via per la evangelizzazione. Il dialogo, quello intelligente e competente e auten-

tico, esalta la sfera dell'amicizia ed è capace di costruire vincoli di comunione, perché riconosce a tutti la dignità di essere e di pensare, anche a volte nell'errore (e chi non sbaglia?); e questo vale nella famiglia come nella comunità civile, come nella vita ecclesiale, come nei rapporti tra i popoli. Il dialogo è una via forte, forse l'unica via per portare ogni tipo di annuncio. Non a caso nelle apparizioni di Gesù egli preferisce non apparire con il clamore e lo splendore

della sua verità di Risorto, e si manifesta cercando la via del dialogo, della relazione. Emblematico il racconto dell'apparizione ai discepoli di Emmaus, nel quale il Maestro cammina accanto a due uomini confusi e delusi, e dialogando con loro prepara la via del riconoscimento del suo volto. Inversamente, se si preferisce un'altra strada, quella della affermazione della propria diversità e della irriducibilità della propria verità, il dialogo diventa impossibile, e diventa più difficile anche l'annuncio.

EL DIALOGO: ¿FUERZA O DEBILIDAD?

El diálogo inteligente, competente y auténtico, exalta la esfera de la amistad y es capaz de construir vínculos de comunión porque reconoce en todos la dignidad de ser y de pensar; y esto vale tanto en la familia como en la comunidad civil, en la vida eclesial como en las relaciones

entre los pueblos. El diálogo es una vía fuerte, quizás la única vía, para llevar cualquier tipo de anuncio. No por nada en sus apariciones Jesús prefiere no mostrarse con el clamor y el esplendor de su verdad de Resucitado y se manifiesta, en cambio, buscando el camino del diálogo, de la

relación personal. Emblemático es el relato de la aparición a los discípulos de Emaús, en el cual el Maestro camina junto a dos hombres confusos y desilusionados, y dialogando con ellos prepara la vía del reconocimiento de su rostro. Inversamente, si se prefiere otro camino, el de la afirmación de la propia diversidad y de la irreducibilidad de la propia verdad, el diálogo se hace imposible, y se hace difícil también el anuncio.

Mjadala, ulio hali-si, wa kiakili na makini, unakuza uwanja wa urafiki na unauwezo wa kujenga vifungo vya muungano, maana unahe-shimu ile hadhi ya wote ya kuishi / kuwepo, na ya kufikiri; na hilo linathamani katika familia, kama vile katika jamii; na katika maisha ya kanisa, katika mahusiano kati ya mataifa na mataifa. Mjadala ni njia yenye nguvu, pengine ni njia pekee, kwa ajili ya kila aina ya utangazaji. Sio kwa kudra katika matokeo ya Yesu, kuwa Yeye

MJADALA, NGUVU AU UDHAIFU?

amependelea asitokee kwa kishindo na utukufu wa ukweli wa ufufuko wake, na kujionyesha akitafuta njia ya majadiliano, na ya uhusiano. Simulizi la Yesu kuwatokea wale wafuasi wa Emmaus, ni ishara ambayo Bwana Yesu anatembea na wanaume wawili, waliopoteza matumaini, na

wasiojua la kufanya, na kwa kujadiliana nao anatayarisha njia ya kujitambulisha kwao. Kwa namna nyingine kama mtu anapendelea njia nyingine, ile ya kuthibitisha utofauti binafsi na kung'ang'ania ukweli binafsi, majadiliano hayaweze kani, na utangazaji unakuwa pia mgumu.



RI - CONCILIAZIONE E SILENZIO

Ovvero far parlare il silenzio

di Madre Palma Porro

Per chi è nato sulle colline il silenzio è una nota familiare, è l'intervallo che distingue, unisce e mette in risalto i diversi suoni della natura e del lavoro, è una realtà come la luce, il buio e il calore, lo si vive naturalmente, ma ho conosciuto il vero silenzio sui monti, in un vallone pieno di sole, rocce e colori in cui il silenzio era palpabile, sapeva di assoluto e incuteva timore; benché adulta, non ero più abituata al silenzio infinito.

Non siamo più abituati al silenzio e quando lo sperimentiamo lo temiamo perché lo confondiamo col vuoto, col nulla con l'assenza, eppure ci commuove aprire la porta di un luogo sacro o di un monastero e trovar scritto sul muro bianco o su un sasso: SILENZIO, respiriamo finalmente un'aria sgombra da parole, ma abitata dalla PAROLA, dal Verbo fatto carne.

Come si respira bene lì!

Sono 'il luoghi' dell'anima, dove si percepisce una presenza che non invade

con le parole verbalizzate o meno, e questo ci immerge in un mare infinito di bene dove le parole, poche, essenziali, emergono dal silenzio quasi in punta di piedi per non disturbare il fluire della grazia.

Abbiamo nostalgia di questo silenzio benedetto perché siamo storditi dal chiasso e dalle parole, ma anche perché c'è un silenzio non benedetto

in cui si insinuano e si annidano tutte le fonti di disturbo della nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica.

Certi silenzi pesano più delle montagne e sono come macigni nelle relazioni quotidiane mentre il silenzio interiore è accoglienza, spazio, disponibilità, apertura, attenzione all'altro, ascolto umile, è come una casa aperta, calda e accogliente in cui riprendiamo vita insieme agli altri.

Abbiamo bisogno di ri-conciliarci col silenzio abbandonando ogni forma di mutismo saturo delle nostre rimostranze interiori, delle nostre difese, dei nostri rimuginamenti che riescono a partorire solo parole dure e forti, per entrare nel silenzio pacificato dello Spirito, luogo della contemplazione dove ci si lascia guardare da Dio in una lunga attesa muta e silenziosa, ci si lascia purificare, perdonare e si diviene capaci di dare e ricevere perdono.

Quanto cammino per arrivare a questa terra di pace!

È un percorso di disciplina interiore che ci insegna a usare le parole con sobrietà come ci dice Don Tonino Bello, a farle nascere dal silenzio, dall'incontro con la PAROLA a svestirle di grandezza e renderle accessibili ai piccoli e agli umili perché il Signore si rivela ai semplici.

Abbiamo bisogno di imparare a dire parole positive, buone, edificanti che aiutano a crescere, anche quando hanno la fermezza della roccia. Mille parole di bene non rompono il silenzio, ma una sola parola di male infrange il santuario del divino e crea fratture con gli altri.

Abbiamo bisogno di riappropriarci dei tempi di silenzio che la tradizione ci ha consegnato, non per ripetere dei riti, ma perché nel nostro tempo, invaso dal chiasso abbiamo bisogno in modo nuovo e vivo del silenzio della sera, del silenzio che ci prepara alla liturgia, del silenzio che rispetta la grazia e il mistero della sorella, che rispetta il suo silenzio, il suo studio, il suo riposo; il silenzio che custodisce i segreti, che ascolta senza giudicare, il silenzio che sa attendere senza cedimenti.

Oggi, nelle strade, sui bus, sui treni, nelle nostre case e nelle nostre opere siamo chiamate ad essere i santuari del silenzio, dell'incontro con l'Assoluto, con Dio.

Se non siamo questi santuari siamo d'ingombro o aumentiamo il chiasso del mondo.

Abbiamo biso-

gno ogni tanto di staccare la spina dalle attività e ridare fiato all'anima «*I poveri li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me*» [Gv 12,8].

Gesù ci insegna a dare il giusto spazio a ciò che è fondamentale: contemplare, adorare, meravigliarci, stare con Lui, ci invita lontano dalla folla «*Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un poco*» [Mc 6,31].

Egli stesso si è ritagliato questi tempi: «*Sali da solo sul monte a pregare. Venuta la sera egli se ne stava ancora solo lassù*» [Mt.14,23].

Per Gesù il silenzio è il luogo dell'incontro col Padre, dell'adesione piena alla sua volontà, anche per noi è il luogo del discernimento, delle scelte, delle decisioni che cambiano la vita, il luogo degli slanci profondi del cuore, delle offerte più vere, del dono totale, del pensiero.

Seminare nel silenzio come Madre Antonia, pazientare senza parole accanto a Gesù che cresce, come Maria...

Silentium docet!



RE-CONCILIACION Y SILENCIO

O bien hacer hablar al silencio

El silencio es la casa de la PALABRA, del Verbo hecho carne.

Tenemos necesidad de re-conciliarnos con el silencio abandonando toda forma de mutismo saturado de nuestras protestas interiores, de nuestras defensas, de nuestras elucubraciones que pueden llevarnos a dar a luz sólo palabras duras y fuertes, para entrar en el silencio pacificado del Espíritu, lugar de la contemplación donde nos dejamos mirar por Dios en una larga espera muda y silenciosa, donde nos dejamos purificar, perdonar y nos hacemos capaces de dar y recibir perdón. ¡Cuánto camino para llegar a esta tierra de paz!

Es un itinerario de disciplina interior que nos enseña a usar las palabras con sobriedad, a hacerlas nacer del silencio, del encuentro con la PALABRA, a desvestirlas de grandeza y a hacerlas accesibles a los pequeños y a los humildes porque el Señor se revela a los simples. Tenemos necesidad de aprender a decir palabras positivas, buenas, edificantes que ayuden a crecer, aún cuando tengan la firmeza de la roca. Mil palabras de bien no rompen el silencio, pero una sola palabra de mal quiebra el santuario divino

y crea fracturas con los otros. Tenemos necesidad de re-apropiarnos de los tiempos de silencio que la tradición nos ha consignado, no para repetir ritos sino porque tenemos necesidad en modo nuevo y vivo del silencio de la tarde, del silencio que nos prepara a la liturgia, del silencio que respeta la gracia y el misterio de la hermana, que respeta su silencio, su estudio, su reposo; el silencio que custodia los secretos, que escucha sin juzgar.

Tenemos necesidad, cada tanto, de desenchufarnos de las actividades y de dar nuevamente respiro al alma: «Los pobres los tendrán siempre con ustedes, pero no siempre me tendrán a mí» [Jn 12,8]. Jesús nos enseña a dar el justo espacio a lo que es fundamental: contemplar, adorar, maravillarse, estar con Él y nos invita a ir lejos de la gente: «Vengan aparte a un lugar solitario y reposense un poco» [Mc 6,31]. Él mismo se buscaba estos tiempos: «Subió solo al monte para orar. Llegada la noche él estaba todavía allí» [Mt14,23]. Para Jesús el silencio es el lugar del encuentro con el Padre, de la adhesión plena a su voluntad; también para nosotras es el lugar del discernimiento, de las elecciones, de las decisiones que cambian la vida, el lugar de los impulsos profundos del corazón, de las ofrendas más verdaderas, del don total, del pensamiento.

Sembrar en el silencio como Madre Antonia, estar sin palabras junto a Jesús que crece, como María... *Silentium docet!*

Ukimya ni makao ya NENO, Neno aliyetwaa mwili. Tunahitaji kujipatanisha na ukimya tukitelekeza kila aina ya kutoongea/ ububu uliojaa na malalamiko yetu ya ndani, kujihami au kujitetea kwetu; uliojaa na namna yetu ya kufikiri ambayo inaweza tu kuzaa maneno magumu na yenye nguvu, ili kuingia katika ukimya uletwao na Amani ya Roho, mahali pa kutafakari ambapo tunajichia tuangaliwe na Mungu, tusingoja kwa muda mrefu bila kuzungumza na kwa ukimya, tunajichia tutakaswe, tusamehewe, na tunawezeshwa kutoa na kupokea msamaha. Ni safari iliyoje ili kufikia nchi hii ya amani!

Ni safari ya nidhamu ya ndani inayotufundisha kutumia maneno kwa makini kuyafanya yatokane na ukimya, na kwa kukutana na NENO yavuliwe ukubwa wake na kuyawezesha kufikiwa na wadogo na wanyenyekevu, kwani Bwana anajifunua kwa watu wa kawaida. Tunahitaji kujifunza kusema maneno ya kujenga, mazuri, na ya heshima yanayosaidia kukua, hata yakiwa dhabiti kama mwamba. Maneno mazuri elfu hayavunji ukimya, lakini neno moja tu baya linaponda altare ya patakatifu na linasababisha utengano na wengine. Tunahitaji kumiliki nyakati za ukimya ambazo mapokeo yametukabidhi, sio kwa kurudia desturi, bali kwa sababu tunahitaji kwa namna mpya na hai ule ukimya wa jioni, ukimya unaotutarisha kwa liturjia, unaoheshimu neema na fumbo la uwepo wa mwingine/sista, unaoheshimu ukimya

UPATANISHO NA UKIMYA

Ama kufanya ukimya uongee

wake, kusoma kwake, kupumzika kwake; ukimya unaohifadhi siri, unaosikiliza bila kuhukumu.

Tunahitaji mara moja moja, tuachane na shughuli na kuipatia roho nafasi ya kupumua, "Maskini mtakuwa nao siku zote, lakini hamtakuwa nami siku zote" [Yh. 12,8]. Yesu anatumia kutoa nafasi inayotakiwa kwa yale yaliyo ya msingi: kutafakari, kuabudu, tukijijwazia, kukaa Nae, anaturalika mbali na umati wa watu, «Twendeni peke yetu mpaka mahali pa faragha mkapumzike kidogo» [Mk 6,31]. Yeye mwenyewe alijipatia mda huu: «Baada ya kuwaaga watu, alipanda mlimani peke yake kusali. Ilipokuwa jioni, yeye alikuwa huko peke yake» [Mat.14,23]. Kwa Yesu ukimya ni nafasi ya kukutana na Baba, ya kushikamana kabisa na mapenzi yake, hata kwetu sisi ni nafasi ya kujitambua, ya kufanya uchaguzi, ya maamuzi yanayobadilisha maisha, mahali pa mageuzi ya kina ya roho, ya majitoleo halisi ya zawadi kamilifu, na ya mawazo.

Kuzia katika ukimya kama kama Mama Antonia, kwa saburi bila maneno pamoja na Yesu anayekua kama Maria... *Silentium docet!* Ukimya unafundisha!

LA LAVORO E FESTA



di Luigi Russo

Il lavoro è un ambito nel quale si sviluppa gran parte della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Anche quando il lavoro non c'è, quando lo si è perso o quando non si riesce a trovarlo o quando si lavora male, è comunque elemento centrale dei vissuti delle persone. È necessario quindi un adeguato approfondimento e un giusto discernimento, anche relativamente ai linguaggi che dicono il lavoro e la festa; è necessario inoltre "esplicitare la novità e il valore aggiunto specifico del linguaggio della fede".

Se volessimo definire la questione lavoro oggi, soprattutto nei paesi occidentali, dovremmo utilizzare una sola parola: "fragilità". Il lavoro non c'è o non è consono alla dignità della persona; c'è un difficile rapporto tra lavoro e famiglia; c'è poi la questione del lavoro femminile e delle attività svolte dalle donne in casa e fuori casa; e la disoccupazione, specialmente giovanile; le esperienze drammatiche del lavoro nero, dello sfruttamento, alimentate da vere e proprie "strutture di peccato"; il lavoro come modalità di promozione della cittadinanza, ad esempio nel caso degli immigrati, stenta a decollare, per resistenze e paure.

Analogamente sono tanti i "punti nevralgici" relativi alla festa: essa è "un bisogno, prima che un dovere"; è un evento che perviene alla comunità, e che non è "solo quando finisce il lavoro, ma anche quando nasce un bambino, quando

s'inaugura un'opera, ecc."; ciò nonostante s'impone oggi una deriva individualistica e consumistica della festa. E così emergono nuovi luoghi di aggregazione, che non possono essere trascurati, anche perché esercitano un forte richiamo, soprattutto nelle fasce giovanili.

È necessario invertire, da un punto di vista cristiano, il rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto quest'ultima il "giorno della gratuità e del dono che 'risuscita' il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità". Sviluppando appunto questa prospettiva può essere recuperato quell'orizzonte più comprensivo che unisce lavoro e festa, quello del tempo cristianamente vissuto: un aspetto che forse non è stato colto fino in fondo come sfondo unitario comune, esistenziale, dei problemi affrontati.

A partire da qui possono emergere proposte concrete, che si integrano e s'intrecciano inevitabilmente con gli altri ambiti della vita dell'uomo.

Emerge anzitutto la necessità di far conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa: occorre rilanciare un'educazione consapevole dei diritti di cittadinanza, sia per il clero, che per i consacrati e i laici. Importante il potenziamento della catechetica, perché aiuti a cogliere il senso non solo del lavoro e della festa, ma del tempo dell'uomo in relazione al tempo di Dio.

Emerge poi, l'istanza di un accompagnamento, di una compartecipazione affettuosa, di un ascolto dei disagi che sono propri di un territorio: interessante e utile potrebbe essere la creazione di osservatori sociali permanenti o di veri e propri tavoli di ascolto. E ciò può essere pensato e vissu-

to anche come occasione di dialogo con altre realtà, sociali o religiose, che, al di fuori della Chiesa, si occupano di tali problemi.

Tutto ciò comporta un radicamento nel territorio, che fa leva sulla struttura delle parrocchie e delle associazioni locali, le quali vanno rivitalizzante e rimotivate. Ma comporta anche la necessità di favorire forme concrete di collegamento e coordinamento non solo per conoscere, ma anche per promuovere forme imprenditoriali alternative. I cristiani, insomma, sono chiamati a incidere sulla realtà anche attraverso l'esperienza di nuove forme di lavoro e d'impresa, e attraverso la loro capacità di "fare rete".

Emerge anche il richiamo a vivere insieme con coraggio e realismo il giorno di festa. Con



coraggio: disposti anche a boicottare lo shopping nel giorno del Signore. Con realismo: rivisitando i nuovi areopaghi del tempo libero – sport, turismo, ecc. – come luoghi di senso e di testimonianza.

TRABAJO Y FIESTA COMO AMBITO DE EVANGELIZACION

Si quisiéramos definir la cuestión trabajo hoy deberíamos utilizar una sola palabra: "fragilidad". No hay trabajo o no es adecuado a la dignidad de la persona; existe una relación difícil entre trabajo y familia; las experiencias dramáticas del trabajo en negro, de la explotación, alimentadas por verdaderas "estructuras de pecado". Análogamente son tantos los "puntos neurálgicos"

relativos a la fiesta: ella es "una necesidad, antes que un deber"; es un evento que forma parte de la comunidad, y que se da no "sólo cuando termina el trabajo, sino también cuando nace un niño, cuando se inaugura una obra, etc."; sin embargo se impone hoy una derivación individualista y consumista de la fiesta. Es necesario desarrollar un empeño cognocitivo de la Doctrina Social para el clero, la vida consagrada y el laicado; desarrollar un mejor diálogo entre las realidades eclesiales y el territorio; llamar al empeño de vivir con coraje y realismo el día de fiesta.

Kama tungehitaji kufafanua swala la kazi siku hizi tungepaswa kutumia neno moja tu: "udhaifu".

Kazi haipo, au haiendani na utu wa mtu; kuna uhusiano mgumu kati ya kazi na familia; mang'amuzi ya kutisha ya kazi sizizo halali, kazi za unyonyaji, zinazoongozwa na "mifumo ya dhambi" bayana na ya binafsi. Kwa mfanano ni nyingi hoja za muhimu, kuhusiana na sikukuu; sikukuu ni "hitaji kabla ya wajibu", ni tukio linalojia jamii, na kwamba sio "tu wakati inapoisha kazi, lakini hata anapozaliwa

KAZI NA SIKUKUU KAMA MAZINGIRA YA KUTANGAZA INJILI

mtoto, tunapozindua jambo fulani n.k."; licha ya hayo, siku hizi unajitokeza mwelekeo wa ubinafsi na wa matumizi ya kupindukia ya sikukuu. Ni muhimu kukuza juhudi ya utambuzi wa Idiologia ya jamii kwa makleri, kwa maisha ya wakfu, na kwa walei; kukuza majadiliano bora kati ya hali halisi ya kanisa na eneo husika; kusisitiza juhudi

Mai come oggi emerge, nel nostro mondo occidentale, la esigenza di scrostare dal tessuto sociale quella sorta di sonnolenza umana e spirituale in cui si trova.

La cultura relativista, edonista, tecnicista...nella quale viviamo ha svuotato il cuore dell'uomo di quei valori universali quali pace, libertà, solidarietà, rispetto

per la dignità della persona..., che hanno accompagnato per millenni, l'umanità.

Evangelizzare i paesi occidentali non è cosa semplice. "L'uomo si trova a vivere in una società del benessere, in cui lo sviluppo tecnologico se ha favorito da una parte il progresso, dall'altra lo ha reso freddo, distaccato... , senz'anima" (Benedetto XVI).

Egli vive di individualismo. È un uomo che, paradossalmente, in una società del rischio, non vuole guardare ad un futuro che si presenta a lui più ricco di minacce e di incognite che non di sicurezze e di speranze. La vita, per lui, non ha senso. Lo dice non con le parole, ma con la gaiezza superficiale con cui vive le vicende quotidiane, abbandonandosi al consumismo o al lavoro incessante. Lo dice con il distacco dalle cose, quasi queste fossero incapaci di saziare la sua sete di vita, rifugiandosi nella droga o chiudendosi in se stesso nei suoi piccoli e grandi egoismi.

Lo dice con il non credere più a nulla. Nessun problema o interrogativo lo affascina, lo fa soffrire, lo fa ricercare.



Nessuna riflessione lo attira, disilluso di ogni forma di pensiero umano. Questo è l'uomo di oggi, del nostro occidente opulento, che ha bisogno di SPERANZA, di dare senso alla vita, di riscoprire il valore e la bellezza del suo essere persona, creata a immagine di Dio, con la sua capacità di relazione.

È questo l'uomo a cui la Chiesa deve portare il suo annuncio di salvezza: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv.3,16). Oggi, essa è chiamata ad educare soprattutto le nuove generazioni per trasmettere l'esperienza della fede e dell'amore. Deve mirare alla formazione integrale della persona. I giovani, per non essere fagocitati dalla cultura corrente, hanno bisogno di essere formati allo spirito critico, a saper discernere ciò che è bene e ciò che è male.

Occorre preoccuparsi della sua intelligenza, senza trascurare l'educazione della sua libertà e la formazione della capacità di amare" facendogli evitare i disorientamenti prodotti "dallo squilibrio

L'uomo ha bisogno di SPERANZA



tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali" (Benedetto XVI).

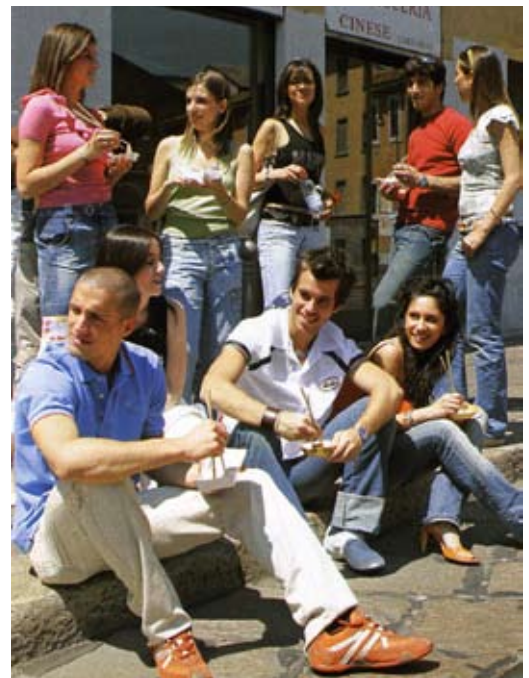
La nuova evangelizzazione con l'annuncio della parola, la testimonianza dei credenti, con l'assunzione dei valori universali, umanizza l'uomo, lo rende più responsabile, più cosciente di ciò che è e fa : guarda a tutto l'uomo, alla sua dimensione spirituale ed umana.

Attraverso la parola di Dio, la comunicazione della fede, la testimonianza dell'amore gratuito da parte di tutti i cristiani, ma soprattutto dei consacrati, le nuove generazioni possono riappropriarsi della loro persona, della loro vita, possono riscoprire i valori dell'Amore gratuito, della libertà autentica, della propria capacità critica ed essere persone che riflettono con la propria testa e operano scelte consone all'uomo, non seguendo la massa amorfa, ma andando contro corrente.

I giovani sanno per esperienza che la libertà, uno dei valori più grandi dell'uomo, costa sacrifici, solitudine. Per essere

educati alla libertà devono apprendere la vera arte di amare, devono riscoprire il dono dell'amore totale ed assoluto, come quello di Gesù, per rigustare la gioia di vivere e di donarsi. Solo quando riusciranno a comprendere il valore dell'amore autentico riusciranno ad avere il coraggio di saltare lo steccato che divide gli uomini gli uni dagli altri, di sradicare reticolati ormai arrugginiti sui quali si sono innalzate inutili trincee di guerra e forse anche di odio per fondersi insieme e dare un volto nuovo alla società. Sperimenteranno in prima persona che l'amore è forza, è energia infinita, è creatività rivitalizzante, è fecondità.

Tutto sta a dare all'amore il suo giusto posto. Il giusto posto dell'amore, dice Micael Quoist, è " nel cuore di ogni uomo e nel cuore della storia del mondo", perché l'Amore è l'icona del volto di Dio.



EL ANUNCIO EN LOS PAISES 2ª parte

En los países occidentales la cultura contemporánea, ha vaciado el corazón del hombre de esos valores universales tales como la paz, la libertad, la solidaridad, el respeto por la persona..., que han acompañado por milenios a la humanidad.

Es a este hombre al que la Iglesia debe llevar su anuncio de salvación: el amor de Jesús por el hombre.

Hoy la Iglesia está llamada a educar sobre todo a las jóvenes generaciones para transmitir la experiencia de la fe y del amor mirando a la formación integral de la persona. Los jóvenes,

para no ser fagocitados por la cultura corriente, tienen necesidad de ser formados en el espíritu crítico, en el saber discernir lo que es bien y lo que es mal. A través de la Palabra de Dios, del testimonio del amor gratuito de parte de todos los cristianos, pero sobre todo de los consagrados, las nuevas generaciones pueden re-apropiarse de sus vidas, descubrir los valores del amor gratuito, de la libertad auténtica, de la propia capacidad crítica y ser personas que reflexionen con su propia cabeza.

Los jóvenes deben aprender el verdadero arte de amar, se necesitan seres educados en la verdadera libertad.

Todo está en dar al amor su justo lugar. El justo lugar del amor, dice Micael Quoist, está "en el Corazón de cada hombre y en el corazón de la historia", porque el Amor es el ícono del rostro de Dios.

Katika nchi za magharibi, desturi ya siku hizi, kimevua moyo wa binadamu na zile tunu za asili yaani – amani, uhuru; mshikamano, heshima kwa utu wa mwanadamu..., zilizoambatana na mwanadamu kwa miaka elfu nyingi.

Ni kwa mwanadamu huyu ambaye kanisa linapaswa kumfikishia habari yake ya ukombozi: upendo wa Yesu kwa mwanadamu.

Leo Kanisa linaitwa kuelimisha hasa vizazi vya siku hizi kwa kueneza mang'amuzi ya imani na ya upendo, ukilenga malezi yakinifu ya mtu mzima. Vijana ili kutokumezwa na desturi za siku hizi, wanahitaji kuelewa kwa njia ya roho ya utafiti, au inayohoji, ili kuelewa na kutambua kile kilicho bora na kile ambacho ni kibaya. Kwa njia ya Neno la Mungu, na kwa njia ya ushuhuda wa zawadi ya mapendo kutoka kwa wakristu wote, na zaidi ya yote ya waliowekwa wakfu, vizazi vipya vinaweza kuthibiti maisha yao, kutambua tunu za zawadi ya mapendo, ya uhuru halisi, ya uwezo bibafsi wa kuhoji na kuwa mtu anayefikiri kwa kutumia akili yake mwenyewe.

Vijana wanapaswa kujifunza sanaa ya kweli ya

UTANGAZAJI KATIKA NCHI ZA MAGHARIBI Sehemu ya II



kupenda, kama wanataka kuelimika katika uhuru wa kweli.

Yote yapo kwa ajili ya kuupa upendo nafasi yake halisi. Nafasi halisi ya upendo, anasema Mikaeli Quoist, ni "ndani ya moyo wa kila mwanadamu, na katika moyo wa historia", maana Upendo ni sanamu ya sura ya Mungu.

“LAICI VERNIANI IN LIBANO”

di Anna Maria Giulietti

Nell'ottobre del 1997, una breve permanenza in Libano, a Ghebaleh', mi ha dato l'opportunità di conoscere Suore e laici che lì vivono a servizio di bambini e adulti, senza riserve di ideologie, di confessione religiosa o di orari di lavoro.

Già alle sette del mattino, mentre nella Cappella della casa si prega, di fronte, nel cortile della scuola, un gruppo di bambini arriva e inizia a giocare e le allegre voci rompono il silenzio del luogo, che è una splendida località di montagna a circa un'ora di distanza da Beirut.

Ho incontrato i laici che collaborano con le suore e mi sono resa conto che Madre Antonia aveva rapito il loro cuore e li aveva coinvolti, attraverso le Sue figlie, nel suo meraviglioso progetto di donazione ai piccoli, ai giovani, ai bisognosi, ad ogni persona che abiti sotto il meraviglioso cielo stellato del Libano.

Mi sembra di fare un grosso torto a quanti ho conosciuto nominandone solo alcuni, ma l'intenzione è di ricordare una – Najat – che rappresenti tutti gli altri.

La finezza del loro agire, la professionalità, lo spirito di collaborazione, la sensibilità che li caratterizza rendono il loro operato proficuo e tangibile, ma senza vanteria, senza rivalità; queste caratteristiche mi hanno immediatamente colpito e mi hanno fatto pensare che i laici libanesi avessero compreso appieno lo spirito di carità che animava Madre Antonia e le prime

consorelle. Ho notato che, forse, le difficoltà politiche, sociali, religiose da affrontare e superare ogni giorno rendevano l'atmosfera veramente carica di amore, di saviezza e di generosa ospitalità.

I laici condividono il lavoro delle suore, perché sentono viva in mezzo a loro la spiritualità verniana, che aiuta a percorrere nello spirito delle beatitudini le strade della missione e del servizio.

Le emozioni profonde che ho intensamente provato non solo quando stavo lì, a Ghebaleh', ma anche dopo e ancora oggi, quando ritorno in quella scuola con il ricordo, sono così vivide da farmi credere fermamente che la folla dei bambini, frequentanti l'École “Immaculée Conception” non sono altro che la benedizione di Dio sui numerosi Laici e sulle Suore che, quotidianamente, profondono le loro energie intellettive, fisiche e morali per la crescita culturale, umana e sociale di giovani per i quali “speciali contrassegni della Suprema Provvidenza” sono stati auspicati dalla Fondatrice.

“Tutto passa e svanisce, ma il ricordo delle persone ancorate a Dio resta incancellabile”.

Con questa dedica le Suore del Libano mi salutavano alla partenza circa dieci anni fa; con le loro stesse parole vorrei ricordare ai laici libanesi che il loro operato è scolpito nell'eternità e nulla potrà mai scalfirlo.



NOI GIOVANI...IN CAMMINO



Nella chiesa di S. Giacomo degli italiani (Na) sono ormai 4 anni che esiste un gruppo di giovani, di età compresa tra i 14 e i 20 anni, di cui faccio parte, che insieme condivide esperienze e cerca di continuare il cammino spirituale anche dopo il sacramento della Cresima.

Il gruppo è nato nel 2004 grazie ad un'idea del nostro sacerdote P. Ezio e di Sr. Matilde, ed aveva come primo scopo quello di evitare che i giovani, una volta finito il catechismo e arrivati alla Cresima, abbandonassero la Chiesa.

Il gruppo prese il nome di "Giovani in cammino" e in origi-

ne era composto da circa una decina di elementi. Nonostante ciò, il gruppo, ha cominciato il cammino, con incontri settimanali, che non erano mai scontati o annoianti, i temi trattati erano interessanti ed in poco tempo il numero dei ragazzi è quasi raddoppiato.

Il gruppo, ha svolto attività benefiche, come ad esempio consegne di regali di Natale a persone anziane e sole, una recita il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza, il tutto seguito sempre da un costante impegno nella fede.

Purtroppo però, come in tutti i gruppi non sono mancate le

difficoltà, nel luglio del 2005 Sr Matilde, nostra guida spirituale, e punto di riferimento, è stata trasferita a Roma.

Le cose stavano iniziando a non andare più bene, il gruppo stava avendo un calo, le persone cominciavano a venire meno e ad abbandonarlo, è stato un anno molto duro, ma con l'aiuto del Signore e grazie al costante e amoroso impegno di Suor Rosanna, nuova guida del gruppo, le cose sono tornate pian piano ad aggiustarsi.

Quando il gruppo stava tornando ai lustri di qualche anno prima, anche Sr Rosanna è stata trasferita.

Stavolta però il gruppo è rimasto unito, forse perché queste prove sono servite a consolidare la nostra amicizia, e anche a farci maturare.

Adesso il gruppo è affidato alle amorevoli cure di Sr. Felicina (speriamo per un lungo periodo) ed è pronto a tornare più carico di prima e con una sempre maggiore forza di volontà, per seguire amorevolmente le parole di Giovanni Paolo II: *"non abbiate paura di accogliere Cristo nel vostro cuore"*.

Simone Esposito

DA VEYULA

.. **C**i siamo ritrovate tutte (o quasi!) a Veyula, noi giovani che desideriamo fare della nostra vita un'offerta a Gesù sull'esempio di Madre Antonia. Per alcuni giorni abbiamo riflettuto insieme sulla chiamata alla consacrazione religiosa, guidate da padre Marco, sr. Maria ed il gruppo delle Novizie del secondo anno: Aquilina, Consolata, Levina, Imelda, Josephine, Flaviana, Joyce, Millicent, Melania, Dafroza. Sono stati giorni intensi di preghiera, riflessione, ma anche di gioia, di canto...di felicità di stare insieme, allietate anche dalla presenza premurosa ed amorevole delle giovani aspiranti



e delle suore della comunità che davvero non ci hanno fatto mancare proprio nulla.

Al termine del nostro "seminario", alcune sono rimaste a Veyula, per entrare nel gruppo delle aspiranti, mentre noi altre, con un po' di santa invidia nel cuore, siamo tornate a casa,

perché dobbiamo terminare gli studi per poter "entrare".... Inutile dire che studieremo con impegno, contando i giorni che ci separano dalla gioia di entrare nella CASA di MAMA ANTONIA!

***Pregate per noi!
Una delle partecipanti***



.. **S**isi wasichana tunao- spenda kujitoa kwa Yesu kwa kufuata nyayo zake Mama Antonia, tumekutanika karibu wote huko Veyula. kwa muda wa siku chache tumetafakari pamoja juu ya wito mtakatifu wa utawa, tukiwa tumeongozwa

na padre Marko, sista Maria na akina dada wanovisi wa mwaka wa pili: Aquilina, Consolata, Levina, Imelda, Josephine, Flaviana, Joyce, Millicent, Melania, Dafroza.

Siku hizo zilikuwa siku za sala, tafanari na pia siku zenye furaha,

KABLA YA KRISMASI...

nimbo...furaha ya kuwa pamoja, pia na akina dada waaspiranti na masista wa jumuiya ambao wametusaia kwa kila jinsi.

Mwisho wa semina yetu, wengine wamebaki huko Veyula, wakiwa wamepiga hatua ya kuingia uaspiranti. Wengine tuliona wivu kidogo, lakini tulipaswa kurudi nyumbani, kwani hatuna budi ya kumaliza masomo yetu kabla hatujaingia rasmi Shirikani....Basi, tutasoma kwa bidii, tukiwa tunahasabu siku kabla ya kuingia nyumbani mwa Mama Antonia yetu!

***Mtuombe!
Mshiriki mmoja***



... Ho affermato che la quaresima è una tappa, aggiungo anche che è il punto di partenza di tutta la nostra vita, proprio perché attraverso la passione e la morte di Gesù, rinasciamo a nuova vita: *“siamo passati dalla morte alla vita...”* (cf. Gv. 5,24).

La prima domenica di quaresima, la liturgia ci ha presentato le tentazioni di Gesù: sappiamo che come Dio, Gesù non può essere tentato, ma come uomo sì; in quelle tentazioni siamo noi che veniamo stuzzicati dal maligno. Ogni giorno della nostra esistenza umana siamo chiamati a vincere gli attacchi di satana. Gesù ci dimostra che, con l'aiuto dello Spirito, è possibile vincere; il Signore non permette che veniamo tentati più delle nostre forze, e proprio quando ci sentiamo mancare, la grazia di Dio opera in noi.

Spesso mi capita di pensare a quei brani del vangelo – quando i discepoli, dopo aver visto Gesù morire in croce, si disperano:

“pensavamo fosse il messia, il liberatore e invece...” (cf. Lc. 24,21), oppure quando le donne di buon mattino vanno al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù e per la via si chiedono chi li aiuterà a spostare quella gran pietra che blocca il passaggio (cf. Lc. 24,1) – e mi chiedo: quante volte anch'io/tutti ci fermiamo davanti al sepolcro chiuso e lasciamo che le paure o le prove ci distolgano dalla cosa più importante? Qual è la cosa più importante? Che **Gesù è Risorto!!!!**

Sì, il Figlio di Dio ha vinto la morte e con lei tutto ciò che rendeva l'uomo prigioniero del maligno.

Cosa succede? Le donne arrivano al sepolcro e trovano il masso spostato, ancora non credono: *“Dove hanno portato il mio Signore?”* (cf. Gv. 20,2). Solo al richiamo della voce del Signore: *“Maria”*, tutto ritorna a risplendere: *“Vai ad annunziare ai miei discepoli che...”* (cf. Gv. 20,16-18). Pure noi siamo increduli, ci troviamo davanti a grazie

ricevute e ancora non crediamo o facciamo finta di non sentire la voce del Signore.

Dio ha sacrificato il Suo unico Figlio e attraverso la croce ci ridona la libertà. Non possiamo più fermarci davanti alle sofferenze della vita o alla stessa paura della morte, perché il Signore della vita ha sconfitto la morte. La croce non deve fare più paura; la croce diventa lo strumento di salvezza e fino a quando la guarderemo dal basso ci sembrerà enorme. Solo se abbiamo il coraggio di prenderla e “salirci su” vedremo tutto sotto un'altra prospettiva.

È come quando, ferma ai piedi di una montagna alzo la testa e dico: *“Non posso scalarla, è troppo ripida, non ce la farò mai”*. Poi, qualcosa da dentro mi spinge ad andare. Così, piano piano inizio a camminare, non guardo più in alto, ma solo dove metto i piedi e ad un certo punto mi trovo sulla vetta, mi guardo attorno e con ammirazione osservo la bellezza di quel paesaggio che mi viene davanti e che mai avrei potuto vedere, se non avessi avuto il coraggio di salire fino in alto.

Lasciamoci per questo condurre per mano dalla nostra dolce Mamma, Maria; lei, che ha compreso il significato della croce e ha avuto il coraggio di non fermarsi davanti alle sofferenze del Figlio suo, ma di vedere oltre, ci guidi e ci sostenga in questo nostro peregrinare e unite a lei possiamo giungere dove Gesù ci aspetta.

Patrizia

ROMA

UN'ESPERIENZA PER CRESCERE

Trastevere: il cuore di Roma, uno dei quartieri più antichi della capitale. Le sue vie, così piccole e strette, le sue piazze, così caratteristiche, i ristoranti tipici, sempre affollati, sono il luogo di ritrovo di persone di ogni età, di lingue e razze diverse. Un coacervo di stili e abitudini di vita che esistono gli uni accanto agli altri.

Sul muro di un edificio, non meno scalcinato di tanti altri, nella centralissima via della Lungaretta, c'è una piccola targhetta

d'ottone su cui è incisa la scritta: "Pensionato Universitario SS. Rufina e Seconda. Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea". In realtà definirlo un "pensionato" è poco indicato, gli dà un'aria un po' retrò che di certo non gli si addice; anche "collegio" non è la denominazione giusta, troppo fredda e distaccata; "istituto" lo è ancora meno. Chi ha scelto il "Santa Rufina" come residenza per i suoi anni di università ha trovato, fin dal primo momento, accoglienza, calore umano, serenità e disponibilità. Tutte cose che fanno di questo luogo una vera e propria casa.

Qui c'è la tranquillità neces-



saria per affrontare al meglio lo studio e le difficoltà della vita universitaria ma soprattutto si è sicuri di non essere mai lasciati da soli. Siamo circa 50 ragazze, provenienti da ogni parte d' Italia e del mondo, perciò stringere nuove amicizie non è certo difficile. Infatti, le occasioni per incontrarsi e raccontarsi non mancano. La cena è forse uno dei momenti migliori per conoscersi. Ai tavoli del grande refettorio, si ritrova la compagna di stanza e le amiche a cui confidare gli eventi di un'intera giornata, con cui ci si può sfogare se qualcosa è andato storto, gioire insieme per un successo raggiunto. C'è

sempre una porta a cui bussare e qualcuno che ti dia dei consigli o dica una battuta di spirito che tira su il morale. Anche la comunità di suore che ci accoglie svolge un ruolo importante. La loro presenza è sicuramente un ausilio fondamentale per la nostra formazione di donne e di cristiane. Ci aiutano a comprendere le nostre paure e a risolvere i piccoli e grandi problemi che la convivenza naturalmente comporta. Il loro esempio costituisce per noi, giovani universitarie, un'opportunità di crescita e maturazione che ci permette di guardare al futuro con coraggio e speranza.

Sr. Lucia Parisi

(continua da pag. 14)



Insieme per la ricostruzione (verniani, fratelli missionari e giovani di yarun...)

Andate.....

Condividete quello che siete.....

Con gli strumenti che avete tra le mani. Ricostruite le pietre, ma prima ancora, date speranza ai cuori spezzati. Sostenete le loro mani fiacche, il loro pensiero irrequieto.

Andate ... non temete di collaborare per risuscitare la persona umana depressa. Complicità di sguardi e di intenti sempre per invitare ad andare oltre la guerra, l'odio, verso un avvenire diverso più pacifico. Tale è la vostra vocazione verniana ...

Darvi senza misura di tempo o di quantità. “a gratis....” per e con chi vi attende.

Attende e aspetta la vostra presenza, il vostro “ accettare di portare “ le sue pene e le sue speranze.

Anche se nella sabbia, le tracce che i vostri passi lasciano, mostrano un cuore aperto e delle mani tese per aiutare CHIUNQUE.

NON ARRESTATEVI MAI CONTINUE AD ANDARE SEMPRE SEGUENDO LE PAROLE DEL MAESTRO.

Madre Antonia

ai verniani del Libano del 2006- 2007 (che vivono una missione difficile ma bellissima con il gruppo dei “ fratelli missionari” a Yarun in un villaggio distrutto dai bombardamenti della guerra di luglio. Tutto è da ricostruire, case e persone. Il progetto che si vive ora è quello che teneva molto a cuore Madre Antonia : i bambini e la promozione della donna)



Fratelli miei... aspettatevi gli uni gli altri

Ridisegniamo il volto della castità nella vita fraterna

trendosi del corpo e del sangue del Cristo, donato “nella notte in cui veniva tradito”, la comunità accoglie la nuova identità che l’Eucaristia dona e fa maturare, quanto più ci si lascia assimilare a Lui. Da Gesù eucaristico, spogliato, kenotico possiamo imparare a vivere come creature nuove, sanate e divenute capaci di nuove relazioni, di vero amore gratuito.

Dovremmo lasciarci

“**P**erché state insieme?”: è l’interrogativo che non di rado viene fatto a noi suore, anche da persone che si ritengono cattoliche.

A me sembra che la domanda sia più profonda: in una società che vive di mode, e che di fatto è intrisa di individualismo, al punto che la fede è relegata ad una sfera solo soggettiva, a molti torna facile il sospetto. Che senso ha volersi bene, senza poter ‘divorziare’? c’è piuttosto una costrizione moralistica di altri tempi?

Per rispondere, lasciamoci ricordare dallo Spirito Santo quella pienezza di vita verso cui ci conduce, fin dalle nostre origini.

Lasciamoci da Lui illuminare sulla nostra identità verniana, perché ogni comunità possa essere fedele a quanto la nostra fondatrice ci ha consegnato. Senza questa memoria carismatica, rischiamo di adeguarci alle mode attuali, oppure alla routine, oppure alle spinte di certi gruppi spiritualisti (che ignorano la dimensione comunitaria di un carisma).

Paolo educa la comunità a veri rapporti fraterni, in maniera da combattere ciò che appare, a cominciare dalla propria realizzazione. Nu-

di Sr. Grazia R. Rossi

meravigliare dall’amore totale di Gesù che si è fatto pane per noi, e sentirci riflesso del suo pane spezzato, cioè comunità pasquali, a servizio dei fratelli (cf Rdv 85).

E’ importante non sottovalutare i rischi di una società complessa, che possono appiattirci e chiuderci in un personale sforzo ascetico; in tal modo dimentichiamo che i voti sono per la Chiesa, per il mondo, a cui testimoniare con la vita che seguiamo Gesù casto. Divenire motivo di speranza è credere nella nostra ‘conversione’ quotidiana che ci fa amare con gioia, è rendere ‘contagiate’ il carisma che Lui ci ha affidato!

Poniamoci alcuni interrogativi.

- La troppa familiarità con la grazia di Dio mi fa dimenticare la novità di una vita casta, nella quotidianità, impoverendo l’attenzione verso chi non spera più?

- Siamo grate al Signore perché, nel Suo corpo e nel Suo sguardo di guarigione, possiamo assumere la propria debolezza e quella della sorella e del fratello?

“NDUGU ZANGU ... NGOJANENI NINYI KWA NINYI”

Tuchore tena picha/sura ya useja katika maisha ya undugu

Ni kitu gani mabinti wa Mama Antonia wameitwa leo kusisitiza katika mapendo ya useja? Tutafufe kuyapokea katika jumuiia ambayo mbele ya utumwa wa kutafuta faida, inatambua kishawishi hicho lakini inakikataa, mara ikijiingiza katika mtiririko wa kuponya wa Upendo wa Kristo. Inaendelea kwa neema ya Bwana, kuadhimisha Ekaristi, iki-baki katika shule yake siku hadi siku, kwa uaminifu kwa ‘kumbukumbu’ ya mwanzilishi: Tabernakolo. Tuwe tayari kuongozwa na jumuiia ya Antiokia, ikihuishwa na Paulo na

Luka, wakitafakari kwa kina maneno ya Karamu ya mwisho, kwa mtezamo wa kindugu: “Kila mmoja ajichunguze mwenyewe kwanza, ndipo ale mkate huo na anywe kikombe hicho; maana anayekula na kunywa bila kutambua maana ya mwili wa Bwana, anakula na kunywa hukumu yake mwenyewe.. Kwa hiyo ndugu zangu mnepokutana kula chakula cha Bwana, kila mmoja amngoje mwenzake”. (I kor 11,28-29, 33).



¿Qué es lo que las hijas de Madre Antonia están llamadas a subrayar hoy en el amor casto? Busquemos acogerlo en una comunidad que, frente a la esclavitud del provecho, comprende su seducción, pero la rechaza, insertándose inmediatamente en la corriente sanadora de la Caridad de Cristo. Esa comunidad continúa, con la gracia del Señor, celebrando la Eucaristía, permaneciendo en su escuela día tras día, en fidelidad al ‘recuerdo’ de la fundadora: el tabernáculo.

Dejémonos guiar por la comunidad de Antioquía, animada por Pablo y por Lucas, que profundizaba las palabras de la última

“HERMANOS MIOS... ESPÉRENSE LOS UNOS A LOS OTROS”

Rediseñemos el rostro de la castidad en la vida fraterna

Cena, con la perspectiva fraterna: “Cada uno examínese a sí mismo antes de comer este pan y beber esta copa; porque si come y bebe sin reconocer el Cuerpo del Señor, come y bebe la propia condenación... Así, hermanos, cuando se reúnan para participar de la Cena, espérense unos a otros.” (I Cor 11,28-29).

TURCHIA

“Come è bello e giocondo che i fratelli si trovino insieme”

Il 12 febbraio, giorno dedicato alla vita Consacrata, ci siamo ritrovati tutti insieme: sacerdoti, religiosi/e e laici, nella Parrocchia del S. Rosario in Alsancak.

C'erano 13

sacerdoti all'altare, tra cui due vescovi: M. Ruggero Franceschini, vescovo attuale e M. Giuseppe Bernardini vescovo emerito, dieci religiose e due religiosi. Per questa piccola Chiesa d'Izmir siamo una presenza significativa.

Per quale motivo siamo qui riuniti in preghiera? Prima per ringraziare Dio dell'inestimabile dono della Vocazione Religiosa. L'abbiamo fatto con un gesto significativo, infatti tutti ci siamo riuniti intorno all'altare per elevare a Dio una fervente preghiera:



Antenna missionaria

*“ Padre Santo,
santifica i tuoi figli e le tue figlie
che si sono consacrati a te
nella vita religiosa per la gloria del Tuo
Nome.
Accompagnali con la Tua Potenza
perchè possano essere testimoni
del Tuo Amore...”*

Questo gesto certamente ha toccato il cuore dei numerosi fedeli presenti alla cerimonia.

Ma questa giornata è anche un motivo per interrogarci:

noi religiosi/e siamo o non siamo in questa chiesa una forza viva?

Testimoniamo con la nostra vita l'amore di Cristo?

Siamo per i cattolici del luogo maestri e guide capaci di coltivare la loro fede?

Terminata la celebrazione Eucaristica ci siamo ritrovati presso la nostra scuola italiana per la cena. È un momento di fraternità per sperimentare la bellezza che “ i fratelli si trovino insieme”.

Noi suore d'Ivrea ci siamo improvvisate Marta e Maria e ci sembrava di stare a Betania.

Termina la serata con un ringraziamento al Signore per queste ore liete, e ringraziamo anche una nostra sorella, Sr. Alfonsina Benedetti, che per motivi di salute parte per l'Italia. Lei che per questa chiesa non ha risparmiato nè tempo nè fatica, con semplicità ha dato tutta se stessa per il decoro della casa di Dio.

Ora tutti insieme continueremo il nostro lavoro con un impegno comune:

Testimoniare con la vita Cristo in questa terra turca!

Sr. Crocifissa Aversa

RODI



Rodi: città che è legata da ricordi e vincoli cari al cuore di tutti gli italiani e soprattutto di noi suore che abbiamo avuto lì Consorelle che hanno testimoniato con eroismo l'amore a Dio, alla Patria e alla popolazione del luogo, specialmente nel periodo bellico nell'anno 1944 quando l'isola di Rodi, in particolare, divenne bersaglio di terribili e numerosissimi bombardamenti.

Perché questo richiamo, oggi, ad avvenimenti incorsi oltre un mezzo secolo

scorso? Che cosa centra Rodi con Smirne?

Rodi e Smirne sono state due città popolate da popoli di tante nazioni diverse per cui, a guerra ultimata, i nuovi padroni dell'isola hanno rimandato ognuno a vivere nella propria Patria.

Sono trascorsi tanti anni, eppure il seme gettato in quella terra ha portato i suoi frutti in terreno buono ove Dio abita senza fare distinzione di qualità di terreno: sia esso Cattolico, Islamico, Ortodosso e via dicendo.

Nei mesi di maggio, agosto, ottobre, e quando l'Arivescovo lo crede opportuno, si sale la collina che conduce alla dimora di Meryem Ana.

In questi mesi tutti coloro che venerano, per qualsiasi motivo la Panaya, la Vergine Madre, in un giorno stabilito si ritrovano per una preghiera semplice e nel medesimo tempo accorata alla tutta Santa. Ed è normale che noi Suore dell'Immacolata non possiamo essere assenti... .. e tutte le volte accanto alla casetta con sguardo ansioso e commosso, un anziano signore scruta le persone devote che lasciano il minuscolo Santuario cercando di rivedere le Sorelle di Coloro che gli hanno salvato la vita. Spinta da curiosità o, piuttosto, dal desiderio di sentirmelo raccontare da lui, avendo già altre volte ascoltato la sua straordinaria storia dalle mie consorelle, ci accostiamo a lui, ricambiamo i commossi saluti e poi gli chiedo di raccontarmi la sua storia.

“Vivevo a Rodi, felice, accanto ai miei cari, quando la guerra ha portato sulla bellissima isola la devastazione e gli orrori della morte. Mi trovavo per la strada mentre nel cielo rimbombava il rumore assordante degli aerei, una mitraglia-

trice falcia la gente che ivi si trovava. Io, piccolo bimbo, mi getto sui corpi dei miei cari ormai privi di vita, bagnandoli con le mie lacrime irrefrenabili.

Nel cielo il rombo dei motori continuava a seminare morte e terrore, quando mi sento afferrare da due braccia di angelo che, come una madre, mi solleva da terra e mi conduce nella sua casa. Era una Suora dell'Immacolata Concezione di Ivrea.

Mi ritrovo con altri bambini anch'essi bisognosi di cura e di assistenza.

Con quanta tenerezza e pazienza, proprio delle mamme, lavavano, pulivano e curavano noi bambini rimasti soli al mondo !...

Quante cose ci hanno insegnato, ma tra le più belle è stata la devozione alla Mamma del cielo che ancora oggi custodisco gelosamente nel mio cuore. ... E poi la guerra ci ha dispersi: ognuno è tornato alla sua patria di origine. Sono passati tanti anni, ma nel mio cuore mai si è cancellata la memoria della Mamma del cielo e di quelle Suore, e, non mi sono dato pace fino a quando non le ho rintracciate.

Sapevo che amavano Meryem Ana e che a Efeso, sulla collina si venerava la Meryem Ana. Ero certo che lì le avrei ritrovate. Tutte le volte che i cattolici vi si recavano in pellegrinaggio io ero presente ad attendere fuori la piccola porta della “Casetta” chiedendo, a chi mi ispirava fiducia, se fossero le Rahibeler (Suore) E così ho ritrovato le mie suore per continuare a dire loro il mio grazie e glorificare Allah.

Suor Letizia Garruba

ROCCA DI PAPA

“DONAR-SÌ”:

RISPOSTA ALLA FEDELTÀ DI JAHVÉ

Il giorno del Signore è un tempo opportuno ed uno spazio particolare in cui noi cristiani siamo chiamati a sostare per leggere il filo conduttore che Dio Padre dispiega nella nostra storia umana.

Il giorno del Signore è anche caratterizzato da due costanti: il riposo e l'annuncio, due aspetti che scandiscono l'identità del cristiano che riposa (in maniera attiva e partecipata!!!) per ascoltare quanto Dio comunica con la Parola e che annuncia per testimoniare quello che ha udito, veduto, contemplato e toccato (cf. 1 Gv. 1,1-3). Ed è stata in questa dimensione dialogica che si è svolta la professione religiosa – lo scorso 11 febbraio, VI domenica del tempo ordinario che ha proposto il vangelo delle beatitudini (Lc. 6,17.20-26), alla presenza di Maria, venerata nella memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, nonché XV giornata mondiale del



malato – come risposta all'iniziativa di Dio che ha benedetto la mia identità di consacrata per un terzo anno, ponendomi nell'atteggiamento di calare la storia della mia chiamata nella storia del Buon Pastore che va alla ricerca dei suoi agnellini per portarli in braccio, per prendersene cura e per sanarli con la medicina della fedeltà.

È l'esperienza di ogni cristiano (laico, consacrato, presbitero e pastore) che si lascia coinvolgere dall'iniziativa di Dio che entra in dialogo con la Sua creatura.

Sì, pronunciare il Sì con il cuore, la mente, la volontà e la vita ha significato lasciarmi coinvolgere nel Suo progetto di novità che va scoperto giorno dopo giorno insieme alla fraternità, dono e aiuto con cui condividere il cammino.

Ecco gli ingredienti che mi hanno consentito di rinnovare l'adesione a Dio, nella gioia del giorno del Signore che ha bussato anche alla porta delle sorelle della comunità che mi hanno sostenuta in questo momento segnato dal sigillo della grazia di Dio, dalla firma indelebile del Dio fedele.

Grazie sr. Maria Gaetana, grazie sr. Alba e a voi tutte sorelle di Rocca di Papa!!!

Sr. Simona

Diario



Diario

STIO

UNA CASA PIÙ GRANDE

La nostra piccola casa diventa più grande quando può accogliere persone amiche. Le pareti si fanno più ampie, le finestre più ridenti, il corridoio... più largo!



Quando poi le persone che vi arrivano, fanno parte della nostra Famiglia religiosa, questa casetta si anima e, come un bocciolo di

rosa, che al tepore del sole si apre in bellezza e profumo, essa si allarga, diventa gioiosa e... persino più calda. Così è stato oggi, 19 novembre, che alcuni membri dell'Associazione Laici Verniani sono venuti da Bacoli a far visita a

Suor Sofia, che da soli pochi mesi ha lasciato la comunità del loro paese. Ma la loro presenza è stata una gioia anche per tutte noi e, nella comunità parrocchiale, ha lasciato il profumo della testimonianza, quali appartenenti alla Famiglia di Madre Antonia, "...quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" (Salmo 133). E' questa la gioia che vogliamo trasmettere.

La comunità di Stio

LECCE - Scuola Materna "G. Saraceno"

GIOIOSO INCONTRO DI FRATERNITÀ

La zona del centro storico di Lecce, dove è ubicata la Scuola dell'Infanzia "G. Saraceno", è popolata da numerose famiglie extracomunitarie.

Il rettore della Chiesa del Carmine, Mons. Biagio Miranda, nel segno evangelico della solidarietà, si è reso promotore di un incontro comunitario di bambini e ragazzi che frequentano e che hanno frequentato la Scuola "Saraceno" provenienti da varie nazioni.

Noi ragazzi e ragazze più grandi abbiamo accolto l'invito delle nostre Suore

con le quali non abbiamo mai perso i contatti per la gioia e la serenità che hanno saputo dare a noi e alle nostre famiglie.

Siamo stati ospiti della Confraternita e del terzo Ordine Carmelitano nei locali attigui alla Chiesa.



Dopo una visita spontanea alla Madonna ci siamo ritrovati nel salone trasformato in accogliente luogo allestito a festa con palloncini e bandierine multicolori: canti, dialoghi e danze si sono succeduti secondo le suggestive tradizioni particolari delle nostre varie nazionalità.

Come in una grande famiglia tutti poi, abbiamo consumato un ottimo pranzo preparato con tanto amore dalle terziarie.

AUGURI AL SANTO PADRE



Carissimo Papa, nel giorno del suo 80° compleanno le inviamo gli auguri più affettuosi da parte dei 20 bambini orfani accolti nella Baby Home della nostra missione di Macalder in Kenya.

Il bimbo delle foto, nato il 21.02.2005, è stato portato alla missione proprio il giorno della sua elezione al soglio di Pietro, in seguito alla morte della mamma a causa dell'AIDS. Per questo motivo tutti hanno iniziato a chiamarlo Benedetto Ratzinger e, in suo onore, con questo nome è stato successivamente battezzato.

Oggi in modo particolare il piccolo Benedetto, che nella foto è ritratto in braccio alla nostra Superiora generale, Madre Palma Porro, le augura

Noi tutti, piccoli e grandi, ringraziamo le persone che hanno dato il loro contributo per organizzare questo meraviglioso momento di serenità e allegria da condividere insieme.

La gioia conviviale ha consolidato il vincolo dell'amicizia, della fraternità e della riconoscenza.

**Una delle partecipanti
Chiara Kanhtasamy**

ogni bene e le esprime l'affetto di ogni bambino del mondo, soprattutto di quelli segnati dalla sofferenza.

Santità carissima,

tutte noi, Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'lvrea, le auguriamo buon compleanno e le assicuriamo la nostra preghiera, perché nel cuore di ogni uomo possa regnare la pace, dono del Risorto.

**Per il piccolo Benedetto e tutte le Suore
Roma, 16 aprile 2007**





Uniamoci alla gioia e alla preghiera delle nostre sorelle africane che celebrano la loro prima professione religiosa.

Gesù, amico della mia anima,
 Gesù povero, Gesù crocifisso:
 Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
 Cuore trafitto per me,
 Cuore di misericordia senza confini.
 Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
 Ed insegnami a riposare e a nascondermi
 Dentro le tue sante piaghe:
 Come Giovanni nell'ultima cena,
 Voglio posare il mio capo sul tuo petto
 Ed imparare dai battiti del tuo cuore
 Il segreto dell'amore vero,
 Amore che è unità nella Trinità.
 Donami di perseverare, come Maria,
 Sotto la tua croce e
 Sotto le croci del mondo.
 Ed infine morire nascosta tra le tue piaghe,
 Le piaghe di te per cui
 Desidero vivere e morire.

Amen. Alleluia!

Con cuore colmo di gioia
 ringraziamo il SIGNORE
 per tutto quello che ha operato in noi
 e desideriamo condividere
 con tutte le persone
 che ci sono state vicine nel cammino
 la gioia della nostra
 Prima Professione
 tra le Suore di Carità dell'Immacolata
 Concezione d'Ivrea
 12 Giugno 2007

Chiesa Parrocchiale di B. Maria Ledokoska
 Dodoma

Aquilina, Consolata, Dafroza, Flaviana, Imelda,
 Josephine, Joyce, Levina, Melania, Millicent.



DON IVANO o “ Suoro d’Ivrea”

Pensare a Don Ivano nella sua assenza risulta strano....

Don Ivano è per noi suore d’Ivrea in Libano e per la nostra scolaresca passata e presente una persona veramente speciale.

Pensare a lui è come fare passare in un film a puntate, un’immagine dietro l’altra, tutte radiose e l’una più radiosa dell’altra.

Radiose come il sorriso che illuminava spesso lo sguardo ed il viso di Don Ivano.

Con i piccoli si è sempre fatto piccolo, spesso i suoi occhi luccicavano quando si chinava su di loro.

Tutto nella nostra casa e scuola parla della gratuità incarnata in Don Ivano: il salone, dove i bambini giocano nei giorni di pioggia e fanno teatro, è stato completato da lui; il cortile dei piccoli è tutto dono dei suoi piccoli risparmi su se stesso (gli abiti che portava erano dono di alcune persone, persino le scarpe...); la tettoia, per proteggerli dal sole e dalla pioggia...; la porta scorrevole, perché non caschi e danneggi nessun bambino.... dono suo.

SEMPRE ha pensato a loro, i piccoli, ma anche per i grandi ha avuto tante premure.

Tante famiglie nel bisogno, in questi lunghi anni di guerra, hanno conosciuto il gran cuore di Don Ivano. Passava tutto in silenzio, senza farsi accorgere, vivendo la parola del Maestro : “Che la sinistra non sappia quello che ha fatto la destra”.



Il cuore di Don Ivano era ed è il Libano.....

Siccome “la riconoscenza è la memoria del cuore”, la memoria di don Ivano è scolpita nella mente e nel cuore di tantissime persone che l’hanno conosciuto ed amato. Questo è l’unico modo per dire GRAZIE.

Dal cielo il suo cuore palpita ancora per il Libano ed intercede per ogni persona piccola o grande.

Suor Hoda Sleiman

“...Per me, per tutti noi, è stato un grande esempio di vita vissuta e di dedizione alla sua missione sacerdotale e nella carità cristiana.

Ora riposa nel cimitero di Loro Piceno, suo paese natale”.

Maurizio

SERSALE (CZ.)

INTITOLATA UNA SCUOLA DELL'INFANZIA A SUOR NATALIA FARCITO

Dal giornale locale "Città Nuova" stralciamo qualche pensiero della giornalista Anna Rotunno che ha riportato con ricchezza di particolari e di riflessioni il singolare evento.

Il 5 e 6 dicembre 2006 alla presenza di S.E. Mons. Ciliberti, del sindaco Vera Scalfaro, del dirigente scolastico di Sersale Prof. Michele

Scarpino, del parroco don Fabio Rotella, delle autorità civili, del corpo docente e di tutta la cittadinanza è stata dedicata una Scuola dell'Infanzia a Sr. Natalia Farcito che arrivò a Sersale intorno all'anno 1920, in un periodo tristissimo di miseria e di guerra che lasciava molti bimbi orfani. Benché claudicante, Sr. Natalia curava generosamente la refezione ed è ancora ricordata per quanti piccoli ha accolto amorevolmente e per quante bocche ha sfamato ... La sua figura materna e provvidente è ancora così viva che la popolazione intera coltiva il desiderio di riavere le Suore a Sersale per quanto bene hanno fatto anche con i laboratori per le ragazze...

"Rivolgiamo vibrante e incommensurabile gratitudine" ha ribadito Mons. Ciliberti, " alla cui azione si devono ispirare le nostre moderne attività educative: i valori della pedagogia teoretica furono infatti incarnati e spesi nel servizio a favore dei più poveri, a somiglianza di Colui che "Non è venuto per essere servito, ma per servire".

Nella preghiera di benedizione è risuonata l'implorazione al Padre per il dono dello Spirito di Sapienza, affinché i bambini possano avvertire in ogni educatore la presenza di Cristo Maestro e, come Lui, crescere in età, sapienza e grazia.



Al centro del gruppo, Sr. Riccarda Pietrangeli che ha partecipato all'avvenimento.

Finalmente visibile la "Madonna Greca" di Isola Capo Rizzuto



Un sogno che si realizza per gli abitanti di Isola C.R. e per le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione che, dopo difficoltà ed imprevisti, sono riusciti a rendere visibile l'icona della "Madonna Greca" che i più vogliono risalente al periodo iconoclasta e che per anni è stata nascosta per timore di furti e danneggiamenti.

Per chi non conoscesse la storia della "Madonna Greca": Una pia leggenda molto diffusa tra il popolo narra che l'effigie della Beata Vergine provenga dall'Oriente e che sia approdata miracolosamente presso l'insenatura di Capo Rizzuto e ritrovata da un pastore. Questo pastore, di cui la tradizione non menziona il nome, mentre guidava il suo gregge al pascolo, lungo la battigia dell'az-

zurro mare avrebbe visto una tavola "ondeggiante e luccicante sulla superficie delle acque, che si spingeva lievemente verso il lido"...

E anche questa volta è stata la Madonna a decidere la strada. Così l'8 dicembre 2006 festa dell'Immacolata Concezione, presso il Duomo di Isola C.R., in occasione del rinnovamento dei voti delle Suore S.C.I.C. della rinnovazione delle promesse di fedeltà dei laici e dell'entrata dei nuovi membri, appartenenti alla Famiglia Verniana, è stata scoperta l'Icona ed è stata festa grande!

Commovente il momento in cui i bambini di Isola, vestiti da angioletti, hanno varcato la soglia della Cappella depositando ciascuno una candela a forma di fiore, sul quale vi era una lettera, fino a comporre la parola: AVE MARIA; ed il Parroco Don Eduardo ha benedetto l'Icona.

Dietro quest'evento così gioioso c'è il lavoro, i sacrifici, la stanchezza, le trasferte, le battaglie delle suore e di tanti laici che con generosità, con caparbia e tenacia hanno realizzato questo sogno; la Madonna Greca ora veglia con il suo sguardo benevolo su tutta Isola.

Mina Guarracino
Patrizia Bevacqua

"Ho detto a Dio: sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

di Sr. Anna Coscia

IL FRATELLO PASQUALE

Sr. Pia Pellegrino

LE SORELLA ADDOLORATA

di Sr. Angela Salvina Fortunato

LE SORELLA MARIA

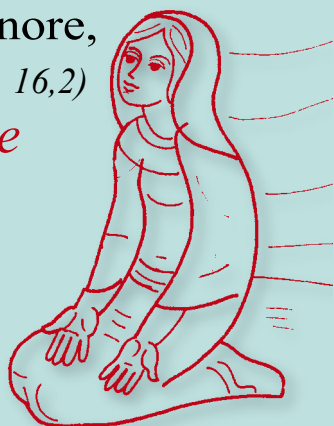
di Sr. Giovanna Mapelli

LE SORELLA ANTONIA

di Sr. Alberta Metta

LE SORELLA ANNA

di Sr. Paola Rapetti



"Va' e fa' anche tu lo stesso"



**Itinerario
per un cammino di
discernimento vocazionale
per giovani**

2007

*Suore di Carità dell'Immacolata
Concezione d'Ivrea*

**Segui la freccia per il tuo viaggio
dietro al SAMARITANO ...**

I nostri appuntamenti

Giornate di spiritualità

Per caso,

Roma 2-5 gennaio 2007 *un sacerdote scendeva... "*

Esercizi spirituali

Invece un samaritano... "

Roma 27 aprile / 1° maggio 2007

Campo lavoro

Caritas Est...ate

"Va' e anche tu fa' lo stesso"

Brindisi 27 luglio / 6 agosto 2007



Per informazioni rivolgiti a:

Sr. Lucia Parisi

tel. 06/5803747 e-mail ssrufina-seconda@tiscali.it
Italia centrale

Sr Elena Romano

tel. 0831/563382 e-mail srelena@virgilio.it
Italia meridionale

Sr Antonella Scalco

tel. 02/994303297
Italia settentrionale

**mensile - anno XXXVII
N. 5 Maggio 2007**

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV